

Il Giornale Letterario

Periodico gratuito di informazione letteraria

Un romanzo dove i protagonisti corrono incontro al loro fragoroso futuro Hip Hop, Katacrash e i pionieri del rap

Se si è una persona a cui piace scrivere, non si può non prestare attenzione alla struttura delle frasi - ma che dico? - alla struttura delle parole di Katacrash. In un primo tempo stai attento e la studi, 'sta struttura, dopo un po', però, Katacrash ha il pregio di rapirti e di risucchiarti in un ritmo che diventa sempre più martellante, più bello - diciamo le cose come stanno - e quasi indispensabile. Indispensabile perché l'architettura di Katacrash è l'unica cosa che per fortuna nel libro non crolla. Vacillasse anche quella, allora il mondo finirebbe. Infatti, se si vogliono davvero vivere i "fragorosi crolli" di cui si parla, si deve poggiare almeno su un linguaggio stabile. Su una forma sicura. Pensiamo al palindromo: non è forse il segno che la frase è davvero quella? Che la frase è particolarmente forte e incrollabile? Come incrollabile è la scrittura, come incrollabile è l'hip hop. L'adolescenza è di per sé un'età senza tempo né spazio perché è vissuta alla giornata, senza programmi per il futuro e proprio per questo più intensa e più instabile delle altre.

Ecco quindi un profondo



senso di finitudine scaturire da questo libro; un profondo senso di precarietà (e di malinconia e di morte, anche) nasce in modo quasi naturale e più si percepisce l'instabilità, più si ha voglia di continuare a leggere - forse per avere delle conferme.

Chi scrive non appartiene al mondo dell'hip hop. Però ha rintracciato nella storia e nella forma di questo libro hihoppeggiante un'esigenza che si ha sempre, specialmente nel periodo adolescenziale: la ricerca dell'appiglio più forte e più sicuro che si ha. Può es-

sere l'hip hop o il rock, poco importa. Può essere la scrittura. Questo importa. Una scrittura hip hop o rock, poco importa, purché sia una scrittura bella, stabile, ragionata, non scontata. Anzi: hip hop o rock importa, nel momento in cui tali forme siano un passaggio per aprirsi al confronto e alla crescita. Forme, appunto, non etichette. Perché dietro l'etichetta c'è tanta colla appiccicosa, in una bella forma si può trovare un mondo da condividere e che può appartenere a chiunque.

Katacrash, un viaggio mirabolante ed emozionale, ogni CRASH è il CRASH dell'anima, il CRASH di un ricordo.

Ed emozionale è stato il volo pindarico della mente che è arrivata all'ultima sequenza di un film del 2001, girato prima del crollo delle Twin Towers e uscito a ridosso di quel crollo, rimanendo inosservato ai più. Sto parlando di Donnie Darko che - a dirla tutta - non c'entra nulla con Katacrash. Dalle pagine però è scattato un FLASH che dal CRASH del libro è giunto al CRASH del tetto della casa di Donnie Darko, nel momento

in cui il motore di un Boeing gli cade sulla stanza. Donnie accoglie il pezzo d'aereo ridendo, tra elucubrazioni mentali complessissime e la voglia di vivere il mistero della vita. E nel momento in cui crolla la casa di Donnie, crollano tutti, come per un effetto domino. Il crollo di personaggi chiusi in una provincia chiusa. Nel film. Nel libro. L'accostamento di due opere diversissime per ragionare su come avvengano i crolli. Ogni personaggio è in bilico su se stesso e nessuno riesce a simpatizzare con gli altri, né agli altri vuole appoggiarsi. Ognuno è il mondo di se stesso e il crollo è sempre un crollo individuale - sia prima che dopo l'11 settembre. Quando l'uomo crolla è un po' come un topo sfrattato dal suo silos esploso, corre di qua e di là, senza meta, senza tempo né spazio, lui e il proprio vacillamento interiore, arrancando tra le macerie impazzite che lo trascinano giù.

E... toh! Anche Donnie Darko è un palindromo. La pellicola si riavvolge e il film finisce come inizia. O inizia come finisce. Il fatto è che un crollo confonde un po' le carte, quello che era su può improvvisamente trovarsi giù e vice-

versa. Le cose si scompaginano, perdono linearità, creano spaesamento. Si producono nuove forme. Ops!, di nuovo forme. Il tutto sta nel non perdersi d'animo di fronte ad un mondo che crolla - di certo non è facile. Anziché rimettere a posto i pezzi, li si può riutilizzare in altro modo. Un film può essere così un serpente che si morde la coda, creando nuovi spazi temporali da esperire. E un libro può decostruire la scrittura ed esplorare nuovi orizzonti della parola. L'effetto è in ogni caso devastante. L'importante è credere fermamente in quello che si fa e non lasciare che anche le convinzioni e la perseveranza crollino.

Ora, di Donnie Darko non ce ne importa nulla. Non dovete andare a guardare Donnie Darko, paranoia mentale della sottoscritta, che sa scrivere solo per paragoni e riflessi. Ma leggere il libro di Fabrizio, questo sì che dovete farlo.

Veronica Mondelli

Katacrash
di Fabrizio Gabrielli
Pagg. 180 - Euro 13,00
Prospettivaeditrice

Monica Ravalico confronta l'ascesa di Mussolini con quella di Berlusconi

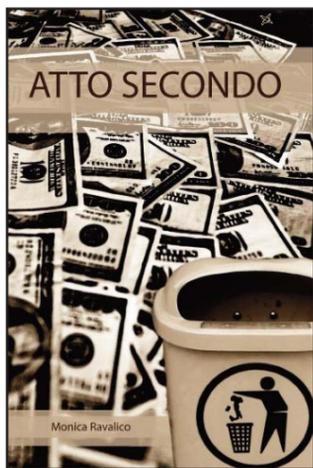
Un confronto tra passato e presente

Muovendo dalla crisi che paralizzò gli ultimi governi costituzionali, Chabod giunge al tema centrale del libro: il fascismo, le ragioni del consenso alla dittatura, il suo istituzionalizzarsi a regime, l'atteggiamento della Chiesa e della Corona.

Dalla guerra d'Etiopia all'intervento nella guerra civile spagnola a fianco della Germania nazista, alle leggi razziali, il libro ricostruisce il precipitare degli eventi verso il secondo conflitto mondiale.

Illuminanti sono, nella loro agile essenzialità, le pagine dedicate alla Resistenza, considerata al di là da ogni intento celebrativo. Attraverso le dinamiche della lotta partigiana e le sue contraddizioni, Chabod giunge all'ultimo tema della trattazione: la nascita della Repubblica Italiana, investigandone questioni tutt'ora aperte di ordine economico-politico, così come culturale e sociale. Il rigore dell'autore, la vivacità di una scrittura mai didascalica fanno di quest'opera più che un utile compendio di anni cruciali, una lettura cui fare costante riferimento. [...]

[...] Di crisi di governo non occorre che erudisca i lettori, che sono abituati a sentir parlare da anni di crisi dei vari governi - siano essi di destra, di centro o di sinistra, che puntualmente sono soggetti a crisi - dai telegiornali, ma i parallelismi con quanto enunciato dallo Chabod già nel lontano 1961 non si fermano certo qui. Anzi, ve ne sono moltissimi. Basti pensare che proprio in questi giorni sono stati rivolti pesanti attacchi di immobilismo al pontefice Benedetto XVI e al Presidente della Repubblica Napolitano da parte della piazza (scrivo dopo i fatti di Piazza Navona), o meglio da parte di alcuni facinorosi durante una manifestazione voluta dal partito Italia dei Valori di Antonio Di Pietro,



per capire che forse il 1961 non è poi così lontano e che alla fin fine neanche il fascismo lo è.
(Estratto dalla Prefazione)

Scopo di questo lavoro è proprio fare un riepilogo accurato del berlusconismo e mostrare come in tempi da record, bruciando assolutamente tutte le tappe possibili e immaginabili, Berlusconi sia riuscito a comperarsi l'Italia pezzo per pezzo, anno dopo anno, giorno dopo giorno, in modo sistematico, partendo da un presupposto ben preciso: copiare Mussolini, rifacendo passo dopo passo quello che fece il Duce, cioè giungere a controllare ogni ambito della vita del paese, in modo sistematico, aiutato dall'amico Craxi ed introducendo in Italia le televisioni commerciali americane. Berlusconi copia Mussolini in modo maniacale, e soprattutto, in modo premeditato fin dall'inizio.

Un confronto tra passato e presente. La genesi del ventennio fascista rapportata all'attuale politica italiana.

L'autrice, attraverso esempi documentati, riprende la critica al periodo più oscuro della storia italiana ponendola a raffronto con la politica della Seconda Repubblica. Un libro forte con molti spunti di riflessione.

Perché ti è venuto in mente di scrivere questo libro?

Ero stufo di vedere che Berlusconi manipola la televisione, anche pubblica, ritenendo suo diritto di far lavorare chi pare a lui e di non far lavorare chi non gli va, ma ero anche stufo di vedere una persona che finge di rappresentare la libertà, mentre invece controlla ogni ambito economico-sociale del paese, perché così a lui pare giusto. O soltanto più comodo.

E' stato facile pubblicare questo libro?

Non molto, ho dovuto trovare la casa editrice disposta, e visto l'argomento non è stato semplicissimo. Le piccole case editrici si sobbarcano l'onere di pubblicare testi scomodi, o di autori giovani, ma in Italia il mercato indipendente è ancora debole. Se da un lato è apprezzabile il lavoro svolto dalle piccole case editrici indipendenti, dove spesso lavorano ragazzi giovani, e con pochi mezzi, è però altrettanto triste constatare come il mercato sia in mano a pochi gruppi editoriali, che tendono ad escludere i giovani ed i nuovi autori in genere.

Il libro avrà un seguito?

In questi giorni sta uscendo "Capital again", un altro saggio che ho scritto sempre per Altromondo editore, dove analizzo di più il rapporto tra Berlusconi e la televisione

commerciale americana, che lui ha importato in Italia a metà degli anni '80, e che ha permesso agevolmente al partito repubblicano americano di controllare i mass media internazionali. In pratica, se "Atto secondo" è il mio manifesto programmatico, una dichiarazione d'intenti, questo

secondo libro è una versione aggiornata del Capitale di Marx, adattata ai giorni nostri ed alle problematiche della società di oggi.

Atto secondo
di Monica Ravalico
Altromondo editore
Pagine 68 - Euro 10,00

Il Giornale Letterario al Salone del libro di Torino



Cari lettori dal 13 al 18 maggio anche noi del Giornale letterario saremo al Salone Internazionale del libro di Torino. Tenuto come tutti gli anni al Lingotto, saremo ospiti dello stand C18 presso il Padiglione 1 (quello di Prospettiva). Saranno distribuite circa 5000 copie di tutti i primi 4 numeri e lanceremo nuove iniziative di promozione dei nostri autori. Contatteremo poi le case editrici presenti per far crescere questa iniziativa editoriale che ha raggiunto con le prime uscite centinaia di librerie, biblioteche, centri sociali, luoghi culturali, sparsi in tutto il paese. La redazione del Giornale letterario ha infatti deciso di coinvolgere direttamente gli editori perché il loro lavoro, spesso sommerso e sepolto, rappresenta per l'Italia una delle poche opportunità di dialogo, confronto e crescita. Ci vediamo a Torino, tra i libri, dal 13 al 18 maggio.

Prospektiva
La rivista letteraria
www.prospektiva.it

Una piacevole scoperta quella dello scrittore Franco Calandrini

I racconti di: "Io non so fare niente"

"Io la storia dei rimorsi e dei rimpianti non l'ho mai capita, e poi di solito mi fermo prima. Già quando si arriva a parlare d'oroscopo o di tema natale capisco che è il momento di alzarsi, di ringraziare per la bella serata e di tornare a casa in fretta. Non che io sia superiore a queste cose, non sono così presuntuosa, e ormai non conto nemmeno più le volte che ho gettato l'orgoglio nel sottoscandalo ed ho abbassato la soglia della dignità ai livelli di una questuante. È solo che sto diventando sempre più intollerante. Sarà che lavoro troppo. Non ho un gran bel carattere, lo so, e quando accetto l'invito a cena di un uomo, significa che il pretendente ha superato già una bella serie di prove di resistenza e di tolleranza e che è davvero interessato a me: d'accordo, sì, sono anche presuntuosa. Non mi fido delle persone, non mi fido degli uomini in genere e meno che mai degli uomini che m'invitano a cena così in fretta, ma è troppo tempo ormai che il mio canarino, laggiù in miniera si è assuefatto ad ogni tipo d'esaltazione e che non mi dà più alcun avvertimento, per cui ormai devo cavarmela da sola. E comunque, se adesso, a notte appena inoltrata, quest'uomo, che per comodità potremmo chiamare Mario, arriva già alla domanda: Ma tu preferisci avere rimorsi o rimpianti?, si vede che ho sbagliato qualcosa. È ovvio che ho sbagliato qualcosa..."

(Stralcio, tratto dal racconto La notte di San Lorenzo)

Finalista del Premio Nabokov - edizione 2009, questa rac-



colta ci presenta un campionario di varia umanità legata assieme dalla solitudine, dalla nostalgia e dall'impossibilità felicità sulla strada dei dolori quotidiani di questa esistenza, nell'incapacità relazionale con gli altri. Le figure protagoniste dei vari racconti, negative e pessimiste, procedono disilluse, sacrificate, coscienti del proprio dolore e consapevoli che domani sarà sempre uguale. Non ci sono esagerazioni nella scrittura di Franco Calandrini, caratterizzata da uno stile pulito, diretto e affilato nella lucidità razionale dei monologhi, pur se un tono più ironico avrebbe sicuramente reso più leggero e fruibile l'intero lavoro. I personaggi si lasciano vivere, vinti dalla storia del proprio destino e si limitano solo a raccontare con un tono di rimpianto e un ac-

cenno di rabbia interiore alla John Osborne e una spessa incapacità decisionale alla Zeno Cosini, tanto da trasformarsi in spettatori davanti al teatro delle loro vite. Maturo ed equilibrato questo lavoro, vivamente consigliato perché in fondo potrebbe anche dire la verità...

Il grande Raymond Carver affermava: Non si scrive per dire qualcosa, si scrive perché si ha qualcosa da dire. Questo pensiero racchiude in sé tutta la finalità della scrittura, che è quella di comunicare. Cos'è per lei, scrivere?

Scrivere per me non è un atto quotidiano necessario. A volte scrivo perché non ho niente di meglio da fare; altre per far passare meglio il tempo, perché ci sono giornate che non finiscono mai; qualche volta, soprattutto quando mi perdo tra le infinite ma necessarie miserie del vivere quotidiano, per riempirle di un qualche senso; spesso, per non sentirmi morto intellettualmente. So che non dovrebbe essere così, che si dovrebbe scrivere perché "si ha qualcosa da dire", ma io non ho mai avuto grandi urgenze; non sono mai stato scottato dal fuoco sacro della creazione; non appartengo neppure a quella schiera di talenti che volevano scrivere fin da bambini; non ho un metodo e non ho bisogno di una predisposizione d'animo particolare; e nemmeno di un

posto preciso. In ogni caso, se ormai da quattro anni, nonostante i risultati non del tutto incoraggianti (si capisce che è un eufemismo?), scrivo ancora in modo più o meno continuativo, il motivo è semplice: scrivo perché mi diverto. Tra l'altro, trattandosi di un divertimento manifestatosi in tarda età, quando ormai il mio percorso professionale mi aveva portato in altre direzioni (ho iniziato a scrivere alla stessa età in cui è morto Anton Čechov, o, per rendere ancor meglio l'idea, quattro anni dopo la morte di Edgar Allan Poe) non potrebbe essere altro che così: un divertimento vero ma fine a se stesso. Questo riguardo al momento della creazione.

Quello immediatamente successivo, e che ha che fare con il desiderio di essere letti, penso invece che abbia radici più profonde e risieda nel desiderio di essere amati che abbiamo un po' tutti e che, in un modo o nell'altro, tutti cerchiamo di soddisfare. Io mi sento realmente debitore nei confronti di un autore che mi ha emozionato, e se potessi (vivo o morto che sia) glieli direi di sicuro, convinto che una testimonianza d'amore così disinteressata faccia piacere a chiunque. Ecco, sapere che qualcuno, là fuori nel mondo, ha provato qualcosa di simile per qualcosa di mio, mi scalda il cuore e mi basta come incoraggiamento per continuare a scrivere.

Le mie storie, tutte, dalla più breve alla più lunga, nascono da due elementi: dalla "messa in posa" della prima frase e da un'immagine precisa. Non so perché, non me lo sono mai chiesto, ma, di fatto, è così. Poi magari impiego anche due mesi a revisionare tutto il resto, ma l'incipit resta quello. Non ho molta fantasia, anzi, non ne ho per niente, non amo le storie fantastiche e di conseguenza, quando ho iniziato a scrivere racconti, altro non ho potuto fare se rubare a piene mani dal quotidiano, cercando di restituire il maltolto nel modo più rispettoso possibile, o, quando non lo è stato, cercando di fare il minor numero di morti possibile. Tuttavia i miei racconti non sono mai trasposizioni di persone reali, in senso stretto: a volte ne sono una sintesi, a volte l'immagine ribaltata, a volte il risultato di un dettaglio portato all'eccesso. Non si comportano come i loro "originali" e nemmeno pensano come loro. Sono "originali" filtrati dal tempo, a volte da una memoria piuttosto labile, spesso da un vetro opaco, quasi sempre da una mia propensione ad assolvere tutto e tutti. Anche me stesso, quindi, anche se so che non dovrei.

Io non so fare niente

di Franco Calandrini
Giovane Holden Edizioni
Euro 10,00 - Pagine 184
Acquistabile sul sito www.ibs.it

Finalista del Premio letterario Nabokov 2009 e ha ottenuto la Menzione speciale per la narrativa alla XX edizione del "Garcia Lorca".

Piergiorgio Leaci

Come ha costruito i personaggi e le storie? Si nota un certo realismo fondamentale. Le è bastato guardarsi intorno e ascoltare?

Elogio della semplicità

Una volta la semplicità di vita ci apparteneva. L'uomo, quando era ancora un ospite della natura, utilizzava intelligentemente le risorse dell'ambiente, la condizione nomade lo rendeva libero e padrone del proprio tempo, capace di concepire un comunismo primitivo che si traduceva in una reale eguaglianza e in un'armonia della quale non ci rimane che un pallido ricordo. Solo alcune società odierne di cacciatori-raccoglitori ne conservano delle tracce. [...] L'uomo moderno in termini evolutivi è un fallimento. Egli con la sua intelligenza e tecnologia ha travalicato le leggi della natura, per divenire un'inquietante anomalia, una scheggia impazzita nell'evoluzione. Il processo culturale ha soppiantato quello biologico, la sopravvivenza del più adatto ha assunto connotati molto diversi rispetto a quelli in origine. [...] L'angoscia dell'uomo moderno è ancora più grande nella consapevolezza di trovarsi di fronte a una frattura insanabile: un impossibile ritorno alla natura e allo stesso tempo l'impotenza che egli avverte a resistere a questa demoniaca consumistica corsa. [...] La semplice vista di attività legate al ciclo delle stagioni ci rasserenano, ci rende partecipi di aspetti naturali ed essenziali. Così, incontrare un contadino col suo trattore dal ritorno dai campi con un bel carico di fieno o di legna ci rallegra lo spirito, ci infonde il buon umore. [...]



Un saggio sulla semplicità, una provocazione e uno stimolo che portano a riflettere su come questa società sia in disequilibrio con la natura e come il progresso occidentale non consideri affatto il benessere della collettività.

Il processo culturale ha soppiantato quello evolutivo tanto che oggi produciamo e consumiamo beni di cui non abbiamo bisogno e viviamo insoddisfatti sempre alla ricerca di nuove chimere per saziare necessità create dal capitalismo.

Se ne erano già accorti secoli addietro. Fine settecento, Jean-Jacques Rousseau, scrittore, filosofo e musicista svizzero, vedeva una divaricazione sostanziale tra la società e la natura umana, affermando che l'uomo fosse, in natura, buono, un "buon selvaggio", ma che fosse stato corrotto in seguito dalla società civile e colta. Considerava, infatti, quest'ultima, un prodotto artificiale nocivo per il benessere degli individui, portandoli alla degenerazione e al vizio. Rousseau non fu il solo, tra gli altri ci furono anche Luc de Clapiers, marchese di Vauvenargues e Henry David Thoreau, scrittore e filosofo statunitense.

Sui pensieri di quest'ultimo si basa l'opera di Riccardo Iannicello che attraverso un'analisi della nostra epoca invita ad un nuovo rapporto con la natura per riacquisire quei valori morali e spirituali oramai violentati dall'utile mercantile di un sistema politico-economico che non considera emozioni e sensazioni e ci rende sterili. La prefazione di Franco Meli, noto americanista e profondo conoscitore di Henry David Thoreau, costituisce una preziosa analisi introduttiva agli argomenti affrontati nel saggio. Raccomandato.

Piergiorgio Leaci

Per vivere più serenamente occorre accostarsi alla natura: qual'è il pensiero di Henry David Thoreau?

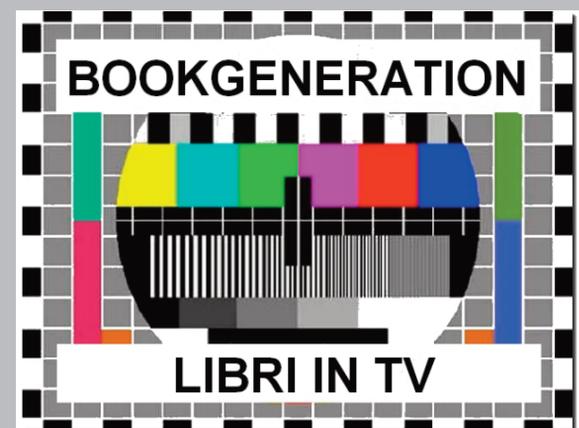
La natura, se avvicinata nel modo giusto, vale a dire, con amore e rispetto, può essere apportatrice di risponderie sensoriali ed emotive, oltre che conoscitive, che conducono l'uomo a un'elevazione dello spirito, a una pace interiore, capaci di ispirare, permettendogli di vedere le cose con verità e con una particolare obiettività: per raggiungere questo stato di grazia occorre però allontanarsi dagli uomini, divorziando dalla macchina nefasta della civiltà.

Inoltre occorre semplificare: nella misura in cui semplifichiamo la nostra vita, eliminando i falsi bisogni, possiamo operare una graduale liberazione materiale e mentale che ci aprirà ad orizzonti inaspettati e a renderci realmente più liberi e sereni.

Credo sia questo il pensiero di Thoreau.

ELOGIO DELLA SEMPLICITÀ'
H.D. THOREAU: LA NATURA COME MUSA ISPIRATRICE
di Riccardo Iannicello. Prefazione di Francesco Meli
Galzerano Editore
Pagine 99 - Euro 10,00

BookGeneration: libri in Tv



Sono iniziate tra Civitavecchia, Roma e Lucca le riprese della trasmissione televisiva Bookgeneration condotta e ideata da Andrea Giannasi. La trasmissione, prodotta da CivitaFilm (guidata da Piero Pacchiarotti) in collaborazione con Prospettivaeditrice e AG Communication, è realizzata da Emrovideo con Interrete Literary Agency. La troupe sta lavorando al format delle prime sei puntate che vedranno protagonisti diciotto scrittori italiani.

In Book Generation si parla di libri editi, ma anche di genere, di stili, polemiche letterarie e di "Libri da non leggere" la rubrica al veleno di Andrea Giannasi. Per la prima volta gli spettatori potranno però osservare l'oggetto libro da visuali completamente differenti rispetto agli standard format fino ad ora andati in onda. Il libro si muove e diventa soggetto aprendosi a mille interpretazioni e letture.

Le puntate sono introdotte dagli editoriali postatomici di Andrea Giannasi. A seguire booktrailer e interviste agli scrittori. Le riprese sono iniziate tra Roma e Civitavecchia, ma saranno poi estese a Lucca, in speciali e diverse location. Si passa quindi dalla quiete di un mare di primavera, al caos del traffico, al silenzio di una sala da ballo, ad un pub o un campo di rugby. Ogni puntata dura 23 minuti e il lancio nazionale è previsto in occasione del Salone Internazionale del libro di Torino. La regia è di Roberto Giannessi. La sceneggiatura di Simone Damiani. Marketing e Comunicazione sono a cura di Piero Pacchiarotti. Casting e Promozione sono seguite da Piergiorgio Leaci. Book Generation è un format tv che andrà in onda su 5 televisioni Sky, 100 emittenti regionali, sarà visibile in 40 centri commerciali e 120 porti grazie al supporto del circuito di PortTV.

La trasmissione ha un bacino di oltre 400 mila telespettatori con le emittenti che coprono tutto il territorio nazionale.

Per vedere il promo: <http://bookgeneration.wordpress.com/>
Per info e selezioni alla email: info@interrete.it

La protagonista Valentina, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, scopre se stessa e gli altri

Le uniche stagioni dell'eternità

«... qualunque domanda tu mi faccia, qualunque fenomeno tiri in ballo, qualunque mistero di cui tu mi possa chiedere ha una sua risposta, una sua spiegazione...»
 «Anche le fate, i draghi, le bacchette magiche?»
 «Anche loro. Tutto quello di cui sia rimasto una pur esile traccia in un libro dimenticato, in un mito, in un disegno confuso e semicancellato dal tempo o da certe organizzazioni. Ogni cosa, dalla più banale alla più meravigliosa ha una sua ragione d'essere. Ogni tassello fa parte di un unico mosaico. Ogni nodo fa parte dell'ordito del mondo e se riesci a rivoltare l'arazzo allora puoi vedere il disegno generale...»
 [Estratto da pag. 221]



ventare adulta. Allo stesso tempo un incontro "impossibile", voluto dal destino o solo dal caso, la mette in contatto con l'altra faccia della realtà, quella del mito e del fantastico, della magia e dell'alchimia, dei poteri della mente, degli extraterrestri e delle civiltà perdute. Quella faccia sempre negata e ridicolizzata dalla storia e dalla scienza ufficiali ma che sempre, in tutto il lento divenire dell'umanità, ha fatto capolino tra le pieghe dell'ordinario lasciando intravedere altre strade e altre possibilità.

Così tra amori che sbocciano, amicizie che si rinforzano, problemi famigliari che si dipanano e stagioni che si susseguono c'è spazio anche per corse con i lupi, processi alchemici e sviluppo di poteri psichici. Valentina imparerà a guardare il lato nascosto dell'arazzo del mondo e ne scoprirà le vere trame trovando in esse il motivo della sua esistenza e una speranza per i suoi cari, i suoi amici e forse l'umanità intera.

Le stagioni dell'eternità è il suo primo romanzo, un testo che unisce cruda realtà e fantasia. Qual è il percorso che l'ha portata a questo risultato?

La volontà di dare una speranza in questi tempi abbastanza bui dove tutto sembra ormai scontato e preordinato, dove la storia e la scienza non sembrano avere più nulla da dirci, dove il materialismo della sopravvivenza quotidiana ha sovrastato la fantasia e la creatività. Volevo suggerire che ancora esistono strade inesplorate o dimenticate che se imboccate potrebbero farci

vedere un orizzonte meno cupo e darci nuovamente la gioia di vivere, anzi "la volontà" di vivere con gioia. E volevo anche trovare una teoria (magari fantasiosa ma non del tutto irrealista) alle mille domande irrisolte nascoste tra le pieghe della nostra storia millenaria e del nostro vivere quotidiano. Una teoria singola che potesse in modo univoco dare una risposta a qualunque domanda la nostra curiosità ci presenti: esistono gli UFO e se esistono perché non si sono mai chiaramente rivelati? Chi erano gli alchimisti? È esistita Atlantide? Sono esistite le creature mitologiche come i satiri, l'ippogrifo, i semidei? E le fate e i draghi? Esistono i poteri della mente? E i miracoli? Perché i Dogon del Mali sapevano che Sirio era in realtà una stella doppia molto prima che la moderna astronomia lo scoprisse? Esiste l'anima? Ecc. ecc. E infine volevo narrare una storia. Una storia semplice ma accattivante e interessante che parlasse di persone e di sentimenti, di intrecci e coincidenze, di destino e di

costruzione del destino. Volevo una storia che facesse partecipare il lettore agli eventi e immedesimarsi nei personaggi e nelle loro vicende ma volevo soprattutto che alla fine il lettore venisse anche cambiato, modificato dalla lettura stessa, che divenisse protagonista egli stesso e una volta accettata la teoria che spiega "chi siamo e da dove veniamo", si impegnasse anch'egli come i protagonisti del romanzo nell'operare per attuare il "dove potremmo andare".

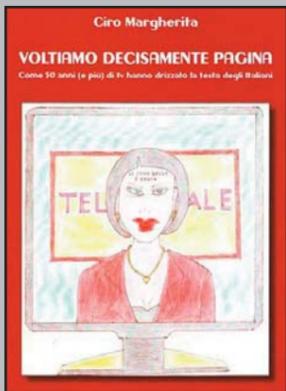
Quali sono le parole chiave con cui descriverebbe il suo libro? E in quale filone lo inserirebbe?

Più che parole indicherei un motto, una frase: "non senti a volte di poter aspirare ad un destino molto più grande e magnifico di quello in cui tutto il mondo sembra volerti costringere?"

Le stagioni dell'eternità
 di Ge Migglioli
 Aras Edizioni
 ISBN 888869948-1
 Pagina 574

La storia si svolge nello scenario del Parco Nazionale d'Abruzzo ed ha per protagonista Valentina, sedicenne esiliata presso gli zii dalla natia Torino, in attesa che i genitori risolvano i loro problemi di coppia. Qui, a contatto con una natura a lei finora sconosciuta, la ragazza inizia a conoscere se stessa e il mondo che la circonda, inizia confrontarsi con gli altri e con la realtà del di-

Voltiamo pagina e tv



L'esibizionismo collettivo riesplora prepotentemente negli anni '90 - 2000, quando era divenuto ormai chiaro il ruolo di creatrice d'immagine della tv: chi vi appariva diventava subito un personaggio, un semplice "passaggio" in una trasmissione di grande ascolto forniva grosse occasioni di lavoro, poteva essere addirittura un trampolino di lancio per il successo.

In quegli anni il movimento si perfezionò, e si passò dalle generiche masse salutanti del dopo guerra alla "gente dietro" vera e propria, ossia individui a sé, che cercavano un giornalista ben preciso e, dietro a lui, mettevano in mostra i tratti più salienti della loro personalità: avevamo così il passante insistente, un tizio che passava e ripassava più volte nei due sensi per far credere di essere, ogni volta, un passante diverso; il bambino sulle spalle di papà; il "furbetto impallatore", che si metteva davanti al gruppo impallandolo, ma era, a sua volta, impallato da un altro

furbetto che spuntava dal mucchio, il quale era, manco a dirlo, impallato da un terzo, finché si formava una catena di furbetti che arrivava a pochi centimetri dal giornalista. Due personaggi caratteristici di quella fase erano "il telefonante", e "il militare un diviso", particolarmente versati nell'arte di crearsi un alibi. Il primo passava tutto il tempo col cellulare all'orecchio, nell'atto di chi telefona, gesticolando il più possibile per farsi notare, e gettando, di tanto in tanto, un'occhiata alla telecamera per essere certo di essere sempre sulla sua traiettoria. Il secondo aveva un'espressione severa, quasi ad ammonire che lui non era lì per farsi vedere, ma per garantire la sicurezza e l'incolumità del personale impegnato nel collegamento. Se la telecamera si spostava egli la seguiva, sempre con la stessa espressione distaccata e professionale, perché fosse chiaro a tutti che egli assecondava gli spostamenti dei tecnici solo per fare il suo dovere. Ma com'è, come non è, alla fine non c'era un centimetro quadrato del suo corpo che, sia pure per un istante, fosse uscito dall'inquadratura.

"Voltiamo decisamente pagina" è un romanzo ironico e corale sul mondo della tv. Non c'è, quindi, un protagonista unico, ma tanti protagonisti: la telegiornalista cui, durante un tg, compare una strana scritta sulla fronte; il noto conduttore Giorgio Dassori alle prese col suo programma "Finestra a finestra" (ogni riferimento è puramente casuale); la "gente dietro", ossia quei curiosi personaggi che, nei servizi giornalistici, si piazzano dietro al cronista per farsi riprendere dalle telecamere. Ancora: l'ospitato, l'ex divo in calo di consensi e costretto a fare l'ospite nei vari programmi per sbarcare il lunario; la valletta e la velina, in perenne disputa tra loro; il meteorologo show man; il velleitario concorrente di un celebre reality; e tanti altri. Alla fine giunge un messaggero celeste che spiega il vero significato della tv: la tv è una specie di messia dei tempi moderni, il cui scopo è nientemeno che la salvezza dell'umanità. Basta e avanza.

Leggendo il romanzo sembra proprio che la tv non riesca a sottrarsi alla spietata legge dell'audience. E' davvero un percorso obbligato? Anche i programmi cosiddetti di servizio non fanno eccezione?

Anche nei programmi di servizio si vede spesso il conduttore ringraziare i telespettatori: "Nella puntata scorsa eravate più di cinque milioni. Grazie per l'affetto con cui ci seguite... ecc." Ormai la televisione è sostenuta tutta dalla pubblicità, e gli sponsor sono disponibili solo nei confronti dei programmi che fanno buoni ascolti. Negli anni '60 - '70, quando c'era solo la RAI (finanziata soprattutto dal canone. Gli unici spot erano i caroselli), e non c'era la necessità di contendersi le varie ditte, era ancora possibile fare programmi sobri e intelligenti (anche se, poi, non erano premiati dagli ascolti. Non sempre l'intelligenza fa audience). Oggi, se un'emittente privata fa una trasmissione frivola, ma di successo, la RAI e, in genere, i grandi networks sono costretti a seguire la scia, se vogliono rimanere sul mercato. La legge dell'audience la fa da padrona.

VOLTIAMO DECISAMENTE PAGINA
 di Ciro Margherita
 Editrice UNI Service
 ISBN 978-88-6178-520-5
 Pagine 205
 Euro 14,50

Vieni, non aver paura



[...] A furia di rallentare mi ero quasi fermato sull'autostrada, per Milano, il venerdì sera... roba da prendersi una medaglia dai carrozzieri di almeno due province. Anche gli altri automobilisti, sempre in cerca di occasioni per divertirsi un po', che, con le tasche piene di capireparto, capiserchio, capiarea, capizona, tasse, figli imbucilli, mogli puttane o peggio renitenti ai doveri coniugali previsti dal contratto e non, mariti animali, puttanieri o eiaculatori precoci o in preda a disfunzione erettile cronica o saltuaria Viagra-resistenti, con o senza il suggello di uno straccio di diploma su su fino alla laurea + master + miting anche alla domenica fin sulla soglia del reparto psichiatrico e anche oltre, riunioni condominiali, multe, punti patente, politici marci, trasmissioni tv che non se ne può più e frustrazioni a go go, avevano tenuto duro per cinque giorni, solo perché ci contavano di trovare nel fine settimana sull'autostrada uno come me, su cui scaricare fino all'ultima tossina civilmente prodotta e conservata gelosamente, che alla fine,

per poter uscire, aveva trovato aperta la strada dei pollici che non aspettavano altro di convertirla finalmente in una bella, liberatoria strombazzata. Luci, suoni, gesti dai finestrini, asfalto lucido di adrenalina schizzata via, che a poterla raccogliere tutta, c'era da fare i soldi. Io non mi sentivo minimamente fuori posto, anzi a dir la verità non mi sentivo nemmeno lì e quando mi costringevano a accorgermi di loro, gli avrei pagato da bere tanto mi risultavano simpatici e gli sorridevo felice dalla mia Lancia che finalmente dopo cinque anni aveva trovato l'occasione per togliersi tutta quella polvere.

Lorenzo, medico di famiglia morto improvvisamente a 40 anni, è al cimitero sulle spalle degli addetti ai lavori. È un po' sconcertato e preoccupato perché stando alle regole non si dovrebbe assistere al proprio funerale. Qualcosa lo trattiene. In tanti sono andati al suo funerale. Li conosce tutti, molti sono stati suoi pazienti, anche tra i becchini. Con diversi di loro ha condiviso le ansie delle malattie e la gioia della guarigione, ha cercato di metterli in guardia contro chi specula sui mali altrui e contro un tipo di scienza che mira solo ad allungare la vita senza interessarsi alla sua qualità. Certamente metterebbe una buona parola per tutti col buon Dio, se solo si facesse vivo. Ma la preoccupazione maggiore gli viene dal non vedere tra loro il volto che più si attendeva. Quello della sua Mara, la donna che aveva cercato per tutta la vita e che solo un mese fa aveva incontrato per caso nel suo ambulatorio. Rivive l'ultimo mese con lei, cercando il motivo della sua assenza. Lentamente, passano davanti le immagini dell'ultimo periodo di vita: il colpo di fulmine in ambulatorio; il viaggio di ritorno dall'aeroporto; la cena con gli amici; la partenza di Fabrizio, avvocato di grido per la Sierra Leone; il sogno premonitore; la domenica al lago. Non c'è dubbio, era un grande amore per tutti e due e si meravigliava di provare invariati gli stessi sentimenti. Purtroppo il corteo procede verso la fossa e lei non si vede. Appare invece Luigi, un amico d'infanzia morto adolescente per un tumore alle ossa e in credito con Lorenzo. Questi si affianca alla bara, lo rassicura e gli promette di aiutarlo a trovare la sua Mara. Ma il tragitto sta per finire e di lei nessuna traccia. Quando ormai la speranza sta per diventare disperazione, l'arcano viene svelato. L'amore, a modo suo, ha vinto la morte.

Un motivo per acquistare e leggere "Vieni, non aver paura". La richiesta è insidiosa. Quello che posso dire è che io mi sono divertito molto a scriverlo e che ho riso e ho pianto durante la sua stesura. Potrei anche citare, a parziale sostegno, che una mia amica, poetessa competente e esigente, lo tiene sempre sul comodino e ne legge qualche pagina ogni volta che si sente un po' giù. In un periodo come quello che stiamo vivendo, questo mi pare già un buon motivo.

VIENI, NON AVER PAURA
 di Franco Fanzaga
 Editore Il Filo
 Edizione 2008
 Pagine 232 - Euro 16,00

“Sul filo di lama” è una raccolta di racconti che osservano la società contemporanea

Il mondo “ironico” di Lombardi



Un insolito caso di buona sanità si è verificato ieri in un ospedale della Morturia. Un malato, dopo essere entrato in sala operatoria per una normale operazione di appendicite, non è deceduto durante l'intervento a causa di un grossolano errore commesso dal celebre chirurgo Dott. Macellaio. Il medico, considerato da tutti un luminare, dopo aver aperto il paziente, invece di asportare il cuore al posto dell'appendice come aveva sempre fatto nel corso della sua lunga e brillante

carriera, ha asportato l'organo malato compromettendo irrimediabilmente la mancata riuscita dell'intervento.

La notizia, appena diffusasi, ha suscitato scalpore ed incredulità nell'ambiente medico. Lo stesso chirurgo che ha eseguito l'intervento si è detto sconcertato per l'imprevisto esito dell'operazione.

“Non ci posso credere” sono state le prime parole che il Dott. Macellaio ha pronunciato all'uscita della sala operatoria. “Anni e anni di sacrifici buttati via” ha proseguito tra le lacrime lo sfortunato protagonista della vicenda. “Avevo fatto tanto per farmi un nome e adesso è finito tutto. Chi si fiderà più di me?” è stata la sua amara conclusione.

“Ho capito subito che qualcosa non andava come doveva” ha dichiarato un medico che era in sala operatoria con lui rincarando la dose.

“Quello che ho visto operare il paziente non era il Dott. Macellaio che conosco io. Era troppo concentrato. Non una barzelletta, non una risata. Nel tentativo di riportarlo in sé gli ho chiesto della sua ultima avventura con la nuova infermiera del primo piano e lui, invece di scio-

rinarci, con dovizia di particolari piccanti, il consueto racconto scandalistico della sua ultima conquista erotica, mi ha detto che la sala operatoria non era il luogo adatto per certe conversazioni. Dopo quella risposta ci siamo guardati in faccia e abbiamo capito che non era più lui. Abbiamo proseguito l'intervento nel timore che il peggio potesse accadere e purtroppo, l'irreparabile è accaduto. Ora è inutile a star qui a piangere lacrime di cocodrillo perché c'è scappato il vivo.” (Estratto del racconto “Vivo per errore”)

L'affabulazione e il mondo onirico di Gianni Rodari resi in toni kafkiani in una satira sui problemi che affliggono la società attuale.

Una raccolta di racconti che trasformano il grottesco in una cronaca quotidiana speziata di fine humour, spaziando tra vari temi sociali, come la politica, il lavoro, l'università, la sanità come il racconto su un insolito caso di sanità dove il protagonista è vivo per errore.

Un lavoro che fa sinceramente sorridere, ma anche riflettere, perché in fondo dice proprio

la verità solo raddolcita dall'ironia, forse per essere mandata giù più facilmente.

Come è nata l'idea di questo tuo libro?

Questo mio libro nasce dalla volontà di raccontare la degradata realtà che ci circonda nel tentativo di metterne in risalto tutti quegli elementi deleteri che la connotano e che spesso, sia per la voracità con la quale consumiamo ogni secondo delle nostre vite senza saggiarne a pieno il sapore agrodolce sia per la comodità di non affrontarli a viso aperto, ci sfuggono.

Elementi deleteri che, qualora dovessero acuirsi, potrebbero calarci definitivamente negli scenari descritti nei racconti. E proprio per prendere consapevolezza di ciò che stiamo vivendo e di dove stiamo andando ho pensato di affidare alla parola scritta le mie riflessioni sotto forma non di grido d'allarme bensì di risata d'allarme.

Se siamo davvero Sul filo della lama, l'ironia è il mezzo per sopravvivere?

Ho sempre pensato che l'ironia rappresenti una risorsa formidabile per affrontare meglio la vita e spingerci ad escogitare un approccio di-

verso nei confronti dei problemi rispetto a quello consigliato da una logica troppo schematica ed asfittica.

La sua pratica quotidiana oltre ad affinare l'intelletto può sicuramente giovare alla conservazione dell'equilibrio mentale di ciascuno di noi. Perciò sono convinto che l'ironia possa essere d'aiuto nei frangenti più amari della vita consentendoci di non rimanere completamente schiacciati dalle brutte vicissitudini che possono capitarci. Attraverso il suo sguardo irrazionale, solo in apparenza perché l'ironia affonda le sue radici nel tragico, si possono guardare quelle situazioni con occhi diversi e trovare la forza di andare avanti consci del fatto di stare sul filo della lama. E poiché sul filo della lama ci si sta vuoi per un motivo vuoi per un altro allora l'ironia diventa il principale mezzo di sopravvivenza di una vita che il più delle volte si rivela troppo seria per essere presa sul serio.

SUL FILO DI LAMA
di Marcellino Lombardi
Editrice Nuovi Autori
Edizione 2007
Pagine 52

Il Premio Nabokov

Premio Letterario Nabokov - edizione 2009.

Dopo attenta lettura la giuria tecnica, a suo insindacabile giudizio, ha decretato i vincitori del Premio Letterario Nabokov.

Il vincitore della sezione narrativa:

Leonardo Bonetti, “Racconto d'inverno”, Marietti editore.

Il vincitore della sezione poesia:

Renzo Piccoli, “Cantar de mi amor”, Sovera editore.

Il vincitore della sezione saggistica:

Antonella Colonna Vilasi, “Intelligence. Nuove minacce e terrorismo”, Edizioni Univ. Romane.

Menzione speciale per la narrativa:

Simone di Maggio, “Avevo sei anni e mezzo”, Fazi editore.

Il bando per il 2010

Il Premio Letterario Internazionale Nabokov nasce per sostenere e promuovere le opere edite, dando visibilità alle stesse e ai suoi autori.

Il Premio è aperto ai libri di narrativa, di saggistica e poesia editi in Italia.

Sono ammessi all'esame della giuria lavori editi (quindi pubblicati da una casa editrice, con numero ISBN) in lingua italiana.

Al Premio possono partecipare scrittori e poeti di tutte le nazionalità e senza limite di età, inviando nei termini stabiliti dal presente regolamento le opere di cui agli articoli successivi.

SEZIONI - Il Premio Letterario si articola in tre sezioni: Narrativa, Saggistica e Poesia.

MODALITA' - Due (2) copie di ogni libro partecipante dovranno essere inviate con allegata nota con indirizzo, numero telefonico, e-mail e firma dell'autore alla segreteria del Premio Interrete Agenzia Letteraria, Via Milano 44, 73051 Novoli, Lecce entro il 30 settembre 2010 (farà fede il timbro postale).

PREMIO - Consistenza del premio: presentazione e promozione a livello nazionale dei libri vincitori. Rappresentanza letteraria nazionale di Interrete Agenzia Letteraria per un anno. La presentazione dei libri vincitori avverrà a Lecce, in un incontro tra gli autori. I vincitori riceveranno targhe, mentre i segnalati, attestati di merito. Gli elenchi dei vincitori saranno poi inseriti on-line nei più importanti siti di letteratura in internet.

GIURIA - Il giudizio della Giuria è insindacabile. La Giuria è presieduta ogni anno da operatori del settore letterario e dal Dott. Piergiorgio Leaci.

REGOLAMENTO - La partecipazione al Premio Letterario Internazionale Nabokov implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

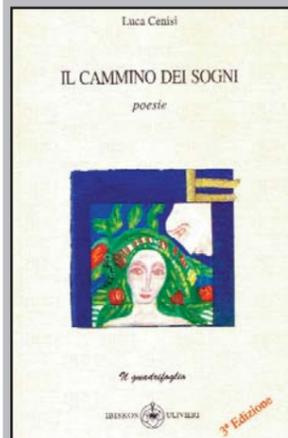
ISCRIZIONE - La quota di iscrizione è fissata in 15,00 euro da versare su postepay carta n.° 4023600568943528 intestata a Piergiorgio Leaci, oppure in contanti in una busta chiusa.

Per informazioni:

Segreteria Premio Letterario Nabokov

www.interrete.it e-mail: concorsi@interrete.it

Il cammino dei sogni



[XXI] LA VOCE DEL VENTO

Condannato a non dimenticare,
chiudo gli occhi e ascolto la
voce del vento,
eterna Poesia che riecheggia
nella mia mente smarrita.
Condannato a versare invisibili
lacrime d'amore,
attendo la Sentenza
e all'ombra della mia cella
sorrido di nuovo a quel Ricordo
che mi ha imprigionato.

La seconda raccolta di poesie di Luca Cenisi si distingue per il versificare elaborato, in testi brevi, ma volutamente comprensibili e immediati, in un ritmo serrato, attento a forme e contenuti, che richiama i poeti italiani

del primo novecento. Il tema principale è l'amore che lega e che brucia nell'ardente attesa, la disillusione e l'incanto come mordente nella vita, la consapevolezza della fallacia di questo sentimento nei vari aspetti della vita umana, ma non mancano pure riflessioni di vario tipo come quelle sull'esistenza e sul destino, intrisi di parole dolenti e introspeitive rivolte ai lettori, affinché tutti possano prendervi parte, perché, in fondo, si tratta solo delle storie delle nostre vite.

“Il cammino dei sogni”. Come mai la scelta di questo titolo?

Il cammino dei sogni è un cammino immaginario ed immaginato, un percorso di crescita individuale che ciascun uomo, volente o nolente, deve imboccare durante la propria vita. Ogni nostro sogno e ogni nostra speranza si affacciano alla finestra della realtà e devono fare i conti con le amarezze che spesso questa ci riserva. E così, talvolta i sogni si trasformano in utopie e le speranze in disillusioni. Altre volte invece - ed è questo ciò che realmente conta - essi si realizzano e, con loro, anche noi. La mia ricerca letteraria prende le mosse dalla mia esperienza di vita e così le liriche che nascono dalla penna disvelano questa perenne inquietudine del non sapere dove il cammino condurrà i miei sogni più profondi, se verso il loro sbocciare o verso il loro tramonto.

In questo contesto, dunque, qual'è il ruolo della poesia?

La poesia rappresenta il culmine del momento introspettivo, l'atto finale con cui l'uomo rigetta all'esterno, attraverso una profonda analisi dei propri sentimenti e delle proprie emozioni, ogni sua inquietudine, speranza, illusione. La poesia diviene, allo stesso tempo, esigenza individuale di sfogo e necessità di comunicare con gli altri.

IL CAMMINO DEI SOGNI
di Luca Cenisi
Ibiskos-Ulivieri editore
Pagine 52 - Euro 12,00

Il Giornale letterario

Il Giornale letterario è un periodico di informazione letteraria. Questo è il quarto numero (anno 1 numero 4). Allegato alla Rivista letteraria Prospettiva (registrazione presso il Tribunale di Civitavecchia n. 4 08/05/2002) è diretto da **Andrea Giannasi**. In redazione **Piergiorgio Leaci**.

Il Giornale è diffuso in venti librerie in tutta Italia nelle principali città (Roma, Milano, Firenze, Torino, Modena, Ancona, Genova, Lucca, Siena, Civitavecchia). Tutti gli scrittori che intendono candidare il proprio libro per una recensione su Il Giornale letterario possono contattare la redazione e scrivere a info@interrete.it

Info e note per gli editori alla email giornaleletterario@yahoo.it

<http://ilgiornaleletterario.wordpress.com>